

MACCHINARI

(di fine ed inizio secolo)



Uscendo dal boschetto del Pecchiaio, il lettore rientrerà per la medesima porta nell'annesso delle macchine, e troverà alla sua sinistra le molte macchine della officina del signor Guppy di Napoli e del R. Stabilimento di Pietrarsa, in mezzo alle quali egli farà una breve passeggiata che lo riempirà di stupore.

Lo stabilimento di Sampierdarena ha qui esposti molti e molto lodali saggi de' prodotti delle sue officine. In fondo a

questo primo tratto della grande galleria sono esposti diversi modelli della macchina perforatrice delle Alpi dei signori Grattini a Sommeiller. Maometto, per passare oltre, chiedeva alla montagna di venir verso lui e fargli luogo, il signor Grattami si contenta di forarla come farebbe una tignola a un pastrano di un galantuomo o un topo a un formaggio parmigiano.

Per avere una idea di questo meraviglioso congegno, bisognerebbe vederlo lavorare, ma all'Esposizione non vi sono montagne e bisogna contentarsi di dire al lettore che quando l'umano ingegno compie opere così titaniche, che spaventano l'immaginazione, egli dà prova d'essere una scintilla immortale e divina.

Da una porta che si apre nella parete di legno in faccia alla corsia per cui procedemmo finora si entra nella officina meccanica dei macchinisti addetti ai lavori di manutenzione e riparazione delle macchine, ove, mosse dal vapore di una piccola caldaia, eseguiscano i loro sapienti giri tre o quattro magnifici strumenti. V'è una macchina da limare che con una leggerezza e una precisione veramente mirabili esercita il suo dente potentissimo sul metallo sottoposto, e in poco d'ora ne assottiglia e ne liscia la superficie. Ella pare, in verità, la personificazione del rimorso, che silenzioso e continuo cruccia l'anima del colpevole sconosciuto.

Rientrati per l'altra parte nella galleria, s'incontrano i vagoni del sig. Giovanni Parker, meccanico della Società delle Ferrovie Livornesi, nella quali anco i giurati hanno riscontrato, premiandole, che resta in esse a desiderare un po' più di comodo pei viaggiatori.

Gran mercè, sigg. Giurati!...

E dopo il martello Beneck, e la macchina a caldaia oscillante del Guppy traversando lo spazio intermedio, il visitatore procederà oltre nella grande corsia dell'annesso. Per chi non è molto versato nella materia, la Galleria delle macchine, specie s'esse sono in azione, inspira un senso di misteriosa paura, che mal si saprebbe spiegare.

Mosse da una forza invisibile, che l'uomo stesso sprigiona senza conoscerla bene, e di cui talvolta si trova ad aver paura, come quel dottor Fausto della leggenda, che temeva del diavolo da lui evocato, le macchine della gran Galleria muovono in giro le loro ruote, allungano e

scorciano le loro braccia, aprono e chiudono le valvolette fischianti che sono come la bocca con cui esse parlano una lingua intesa fra loro, e si agitano e vivono d'aria, di moto e di alimento precisamente come noi.

Anzi meglio di noi!

Perché meno soggette a malattie, a dispiaceri, a imbrogli, a sventure, e in ogni caso tranquille e senza rimorsi, possono del loro peccato dar la colpa al loro creatore. Il che in fondo in fondo, pensandoci bene, potrebbe esser fatto anco da molti animali a questo mondo, se subito, alla prima parola i partigiani della Santa Inquisizione non arroncigliassero con tutti gli Zaffi, come i demoni di Dante, il malaugurato pensatore!!

Torniamo alle macchine...

Pigmalione fece una statua tanto bella, che chiese ed ottenne da Giove un'anima ardente per quel bel corpo di marmo, e da padre incestuoso, si diede ad amoreggiare l'opera sua. Il miracolo è bello, non c'è che dire, e vince quasi tutti quelli di S. Vincenzo Ferrerio, che a dar l'anima alle donne non c'è mai arrivato, ma ad ogni modo Pigmalione, per dar vita e movimento alla sua bella, ebbe a ricorrere a Giove.

I fabbricatori di macchine non hanno bisogno di incomodare nessuno. Quando la macchina è fatta, un po' d'acqua, un fiammifero 'et le tour est fait', come dicono i nostri magnanimi alleati. L'acqua calda è l'anima delle macchine... e, chi sa... forse anco la nostra.

Quando un uomo opera sotto l'impeto d'una passione, forse non è altro che acqua scaldata a qualche dozzina di atmosfere, e quando piglia le cose così a quattro quattrin la calata, allora è acqua tiepida, buona tutt'al più per un bagno-maria. Quando poi vive, pacione pacione, in un sonno continuo, come un governatore, buon'anima, di questo mondo sublunare, allora è un'anima d'acqua diaccia, appena buona ad innaffiare un vaso di malva toscana.

La lingua delle macchine non è intesa da altri che dalle macchine stesse e dai macchinisti....

Un buon macchinista parla colla sua macchina, come io parlo col cortese lettore. Ogni tanto ancora le dà un po' d'unto... sempre come io faccio col cortese lettore. Se volete averne un'idea, dopo avere osservato innanzi a voi

la fontana artificiale del signor Vincenzo Calegari di Livorno, graziosa e bene intesa macchina idraulica per servire di ornamento a un giardino, e dopo esser passati dinanzi, a sinistra, alle macchine ed apparecchi per bastimenti da guerra, esposti dall'Arsenale Marittimo di Genova, andate ad osservare la macchina motrice, esposta dall'Amministrazione cointeressata delle RR. Miniere e fonderie del ferro di Toscana, macchine della forza di trenta cavalli quando opera con espansione e di sessanta senza quella.

Ella è destinata a trasmettere il movimento a tutte le macchine contenute nella gran galleria, e lo fa ogni giorno, sotto la direzione dell'abile macchinista che ne modera o accelera i moti. Mosse da lei, eseguiscono le loro operazioni tutte le macchine esposte, dai ventilatori dei signori Gueler & Greuter d'Intra (Pallanza-Piemonte) segnati di nr. 2308 fino alla sega a più lamine del signor Enrico Decker di Torino (n. 2294). Il signor Enrico Decker ha ancora in questa galleria molte altre macchine, tutte egualmente belle e importanti, alcune per inalzar pesi, altre per usi meno nobili ma pur necessari, e finalmente una graziosa macchinetta per fabbricare acque gazoze, che spesso non inutilmente eseguisce le sue operazioni.

Il signor Angelo Bianchi di Varese, ha avuto, per esempio una detestabile idea...

Egli ha inventato una macchina per suonar le campane con meno fatica e più facilità... Oh! no!... no... se avete viscere d'uomo, non date ai frati il modo di scampanare il genere umano più di quello che possano fare cogli antichi metodi faticosi!... Pietà... pietà delle nostre orecchie... pietà di quei bei sonni mattinali, pieni di castelli in aria, di progetti, di speranze, di illusioni, pietà di quei cari sonnellini dall'ora di vespro, stacciati con un giornale in mano, per fare onore alle notizie dei giorno... pietà di noi, signor Bianchi, miserere nobis!...

Le Macchine da Cucire del signor Flaminio De Angeli, di Milano, sono veramente graziose ed eleganti, né bisognerà dimenticare la pialla per cornici circolari del signor Ranieri Ricci di Livorno, né il piano di ferrovia a trazione di cavalli dell'ingegnere Filippo Lue di Milano, né tutte le ingegnose macchine del signor De-Cristofori; milanese, né tutti gli apparecchi per i setifici,

incominciando dall'allevamento dei bachi, fino alla piegatura delle sete, né mille altre ingegnose creazioni che sarebbe qui lungo nominare.

Così giunto in fondo alla galleria il lettore s'introdurrà per l'antica porta delle grandi stalle, ora deserte, nel luogo ove al pubblico si mostra il nuovo motore Barsanti e Mattateci...

Mosso dalla forza di un gas, incendiato, con successive esplosioni, da una elettrica, scintilla, il sapiente meccanismo compie i suoi giri incompresi, e s'apparecchia a cambiare la faccia dell'universo sostituendo la sua nuova e sconosciuta potenza, a quella del vapore impiegata fin qui.

Trasportati dall'arcana forza irresistibile, senza consumo di combustibile e senza spese, via voleranno per lo spazio i veicoli carichi di umano peso, e la superficie del globo sarà in mille modi attraversata dai felici viaggiatori. Ed un giorno/se ci pare Scapperemo a desinare/Qui sotto, agli antipodi/.

Quindi rifacendo i pochi passi nella gran galleria e piegando al destro lato dalla porta che si apre nella interna parete, faremo ingresso nel capannone vetrato, parallelo all'annesso delle macchine, destinato ad una sezione della classe decimasesta (Industria del lino della canapa ecc.) ove il signor professor Giuseppe Botter ha esposto una completa monografia della canapa, ricchissimo prodotto dell'agro bolognese (v. la Pianta al n° 62).

Dalle semente e dalle piante del tiglio pregiato, fino alla sua completa preparazione e ai lavori con esso compiti, si troverà nella bellissima collezione del Better tutto quanto può interessare gl'industriali dati a questo genere di manifattura o i proprietari che hanno fondi adattati a simil ramo di coltivazione, e dopo questa bellissima monografia, si trovano i campioni di corde, di reti, e di tele da vele, fra cui primeggiano le manifatture della fabbrica Andreana e Maresca di Castellammare, e di quella del sig. Ferrigni di Livorno.

Seguitando a destra il cammino si passerà innanzi alla ricca collezione di macchine agrarie fra cui si dee a cagione d'onore nominare la fabbrica di Meleto del Marchese Cosimo Ridolfi e gli arnesi d'ogni genere inviati da Treviso dai signori Fratelli Giacomelli. Le quali macchine

agrarie occupano tutto il resto del capannone, anche quando, voltato l'angolo a sinistra, egli diventa parallelo alle stalle per gli animali rimase adesso vuote dopo la chiusura di quella esposizione...

“...Ed infine pazienti lettori v'è una macchina più che moderna la qual si nomina Google la qual tutto trova meno 'lo suo proprio creatore artefice e Primo motore', l'artefice della Storia e con essa della Memoria e con questa il diritto ad ognuno di esprimere opinione... ma qual nobile invenzione privata del vero e nobile suo inventore...”.

(Yorick figlio di Yorick)

